Tranquillo il rientro dal grande ponte di Pasqua

Pochi romani ma tantissimi turisti sotto un cielo né bello né brutto

Qualche goccia di pioggia ha rovinato il tradizionale pic-nic del lunedì - Strade e stazioni affollate ma nessun intoppo - Una temperatura da primavera inoltrata

Un gruppo di turisti a Trinità dei Monti

Una Pasqua velata ma calda, una Pasquetta a tratti nuvolosa che non ha risparmiato neppure qualche goccia di pioggia assieme ad una bella temperatura: metereologicamente parlando il lungo ponte di primavera non ha mantenuto tutte le sue promesse, ma non ha neanche completamente deluso. L'esodo comunque (e neppure il cattivo tempo probabilmente sarebbe stato un grosso ostacolo) è stato grande: col treno, con l'automobile, con gli aerei i romani sono andati fuori a decine di migliaia. Le cifre di questo lungo week-end sono altissime. Centocinquantamila biglietti ferroviari venduti ai botteghini della stazione e nelle agenzie di viaggio, 5 mila macchine che hanno lasciato la città — verso il nord e verso il meridione — sulle autostrade e sulle maggiori vie consolari.

Ma il gran vuoto lasciato dai romani è stato riempito dai turisti, arrivati in numero ancora più grande: forse è questa una Pasqua da *record* per l'afflusso degli stranieri. Alberghi pieni, torpedoni dappertutto, monumenti e musei presi d'assalto e straboccanti di gente. Turisti arrivati un po' da tutt'Europa e (specialmente per chi viene dal paesi del Nord) questo viaggio ha riservato un clima di primavera inoltrata con gli alberi fioriti e le azzalee a Trinità de'Monti.

Ma se l'esodo è stato scaglionato tra venerdì, sabato e domenica il rientro si è invece concentrato provocando non pochi problemi alla circolazione automobilistica. Traffico intenso un po' dappertutto ma abbastanza scorrevole, senza troppi ingorghi né code lunghissime. La polizia stradale — che controlla consolari e autostrade — non prevede grossi intoppi. Qualche fila anche nelle stazioni dove tanti sono stati i treni speciali messi su dalle ferrovie per queste festività: gran traffico da e per Roma ma anche semplicemente in transito nella capitale con destinazione le regioni del Mezzogiorno.

Accanto all'esodo vero e proprio di questo *week-end* (quello di chi parte per stare fuori due o tre giorni) c'è anche la tradizione del pienic di Pasquetta che in tanti hanno voluto rispettare: purtroppo la pioggia del primo pomeriggio ha costretto molti ad un precipitoso rientro e si sono formate lunghe file di automobili sulle strade che portano nella campagna subito fuori città, dalla Cassia alla Boccea, dalla Flaminia alle vie per i Castelli.

La giornata di Pasqua per migliaia di romani è cominciata stranamente presto: tantissimi si sono svegliati verso le 7 e 20 del mattino senza neppure capire bene il perché. La spiegazione (purtroppo) è arrivata più tardi, quando la radio ha riportato la notizia del tragico terremoto che ha avuto il suo epicentro nel Montenegro, in Jugoslavia.

Più tardi la solenne cerimonia religiosa in piazza S. Pietro ha catalizzato l'interesse di migliaia e migliaia di persone: fedeli, pellegrini giunti da ogni parte d'Italia e del mondo mescolati anche a tanti turisti hanno riempito l'enorme piazza tonda e il sagrato della chiesa dove è stata celebrata la messa. Verso mezzogiorno il discorso del Papa e la benedizione «Urbi et orbi» mentre era giunta a S. Pietro anche la marcia per la pace, la vita ed il disarmo partita da Porta Pia e passata per il Quirinale e Palazzo Chigi. Giovanni Paolo II (stavolta contraddicendo tutte le secolari tradizioni pasquali, è riapparso alla finestra del suo studio. Poche parole alla gente che a quell'ora affollava la piazza per ricordare che «la sera è fatta per dormire».

Da Londra a Regina Coeli per un traffico di auto rubate

Era il capo di una banda «import-export» di auto rubate, tra l'Italia e l'Inghilterra. Arrestato nello scorso anno dalla polizia londinese, è stato trasferito, ieri, a Regina Coeli, dove sconterà la condanna relativa ai reati commessi in patria.

Giovanni Moretta, 37 anni, abitante in via Tuscolana, aveva messo su un traffico di macchine rubate tra Roma e Londra. Partiva, di solito, a bordo di «Alfa 1600» e ritornava poco dopo con grosse auto «prelevate» in Inghilterra (anche alcune Rolls Royce). L'altr'anno, però, fu «pizzicato» dagli agenti di Scotland Yard mentre viaggiava su un'Alfa targata Firenze, risultata rubata, con documenti falsificati, appartenenti a un giornalista romano.

Le foto e le impronte digitali di Giovanni Moretta furono, allora, spedite a Roma. E dalla capitale parti l'informazione che si trattava di un trafficante di auto rubate. Fu processato e condannato a un anno di carcere, che ha scontato regolarmente. Al momento della libertà, però, un sergente di Scotland Yard lo ha accompagnato in aereo fino a Roma, dove è stato consegnato agli agenti della squadra mobile. Rinchiuso a Regina Coeli è in attesa del processo per i numerosi reati commessi in Italia.

IL CAPO DELLA POLIZIA IN VISITA A S. VITALE

Il capo della polizia, prefetto Giovanni Coronas, ha compiuto nella tarda mattinata di Pasqua una visita ai vari uffici della questura romana. Il dr. Coronas, accompagnato dal questore De Francesco, ha sostato a lungo nei locali della sala operativa, dove giungono a ogni ora del giorno e della notte le chiamate al «113», rivolgendo parole di «stima e compiacimento» per l'opera svolta in difesa dei cittadini dal responsabile del servizio, dr. Enzo Sucato, e da tutto il personale. Dai microfoni della radio di servizio il dr. Coronas ha inviato a tutti gli equipaggi un messaggio augurale per la festività pasquale.

Dalla Regione 800 milioni ai comuni della riviera

Quest'anno parte prima (e con più soldi) il piano «spiagge pulite»

Nell'assegnazione dei lavori diritto di precedenza ai giovani disoccupati e alle cooperative - Il 2 maggio l'apertura delle spiagge

Anche se il tempo di questi giorni non lo dice (un po' dappertutto pioggia e improvvisi sbalzi di temperatura) l'estate è veramente vicina. Parliamo di quella del calendario, ma soprattutto di quella «non ufficiale», delle gite al mare e dei bagni. Ce lo ricorda, tra l'altro, la delibera con la quale il consiglio comunale, nei giorni scorsi, ha fissato per il prossimo 2 maggio la data d'apertura delle spiagge libere comunali. Come arriviamo a questo appuntamento? Senz'altro non nelle condizioni drammatiche di due e anche soltanto di un anno fa (con la minaccia, per niente vaga, di «serrata» degli stabilimenti) ma neanche in condizioni ottimali. Troppi ostacoli ancora da rimuovere, nessun progetto generale in via di attuazione.

Abbiamo detto condizioni meno drammatiche. Quest'anno, per esempio, partirà con notevole anticipo e con maggior impiego di mezzi finanziari il piano regionale per le spiagge pulite. Se l'anno scorso la Regione consegnò ai comuni soltanto 500 milioni, e soltanto ad agosto inoltrato (e quindi già in fase di rientro dalle vacanze) quest'anno lo stanziamento, già deciso e in procinto di passare agli enti locali del litorale, è di ottocento milioni. Non solo, con uno sforzo ulteriore la Regione conta di aggiungere a questa cifra altri 600 milioni.

Come è noto, non si tratta soltanto di una pura e semplice «cura di bellezza» ma anche di un impegno per allargare l'occupazione giovanile. I comuni rivieraschi infatti sono vincolati a dare la precedenza, nell'assegnazione dei lavori, ai giovani iscritti nelle liste speciali del collocamento e alle cooperative giovanili.

Sul fronte delle concessioni (gli stabilimenti), salvo imprevisti quella di quest'anno sembra destinata ad essere una stagione «di passaggio». La legge 616 che prevede la delega dei poteri del ministero alle regioni non è stata attuata (e non certo per colpa delle seconde, visto che il ministero non ha ancora stabilito quali sono le spiagge di interesse militare e quindi da «trattenere») e per questo verranno ancora prorogate le vecchie licenze. Naturalmente varranno gli accordi raggiunti lo scorso anno tra esercenti, Regione, enti locali e capitaneria di porto sull'uso delle spiagge, sui prezzi, sulla «fetta» di cabine da riservare ai non soci ma ai «giornalieri», ecc.

Per i problemi di carattere generale, di prospettiva insomma, dunque bisognerà ancora attendere. In questo caso (come è emerso dai recenti convegni organizzati dalle leghe dei disoccupati a dai sindacati) non si tratta di risolvere soltanto i problemi che nascono dai ritardi governativi, ma anche di progettare una politica del territorrio, un piano che tenga conto cioè della questione-turismo ma anche delle altre ad essa collegate: equilibrio ecologico, salvaguardia dei beni culturali e soprattutto occupazione giovanile. Proprio sull'insieme di questi temi i sindacati hanno lanciato una vertenza-Lazio

Un tratto di spiaggia del litorale romano

In discussione alla Regione un piano per il futuro dell'assistenza psichiatrica

Per i «matti» non ci sarà solo l'ambulatorio

Proposta la creazione di un servizio d'emergenza centralizzato che funzioni la notte (e forse anche il giorno) - Un ventaglio di soluzioni terapeutiche - La convenzione con gli istituti universitari

Ora che — da un anno — la riforma psichiatrica ha compiuto i suoi primi passi, che i nuovi ricoveri non si fanno più nei «manicomi», che il «matto» è entrato negli ospedali generali, ci si prepara ai seguenti, quelli più importanti, che puntano allo sviluppo dell'assistenza nei servizi territoriali. La Regione ha preparato un piano, ancora un progetto, elaborato dal gruppo di lavoro formato dall'assessorato alla sanità, presentato nei giorni scorsi, e ora in discussione.

Questi, in sintesi, i punti più importanti. Intanto, rimane ferma la concezione di un'assistenza che non si ferma ai momenti ospedalieri o ambulatoriali, ma è più estesa, capillare, elastica: una serie di servizi — organizzati in modo «dipartimentale» — che dispongano un ventaglio di soluzioni terapeutiche: assistenza domiciliare, club terapeutici, comunità residenziali, gruppi-appartamenti. In questo quadro anche la gestione del solo momento del ricovero deve essere assunta complessivamente dal «dipartimento», coordinato da un responsabile. E così, si esprime contrarietà all'ipotesi di un organico «separato» è stabile negli ospedali. Anzi, occorre un organico «unico», ed è necessario anche prevedere un impegno di tutti gli operatori dei servizi psichiatrici, nella gestione ospedaliera secondo modalità che possono essere sperimentate nelle varie situazioni locali.

Quello che si profila, insomma, è per così dire un servizio «integrato». E mentre si stabilisce che i servizi territoriali devono funzionare 24 ore su 24, si aggiunge la proposta di un servizio centralizzato (che accorpi più comprensori o più circoscrizioni), che funzioni la notte, o anche il giorno, se occorreva. Tutti i casi di urgenza dovrebbero passare di qui, alleggerendo il carico complessivo, e evitando una dilatazione dei ricoveri.

Per quel che riguarda gli ospedali, infine, si raccomanda un maggiore impegno per trovare spazi all'interno del nosocomio, con la possibilità di accorpamento di posti letto psichiatrici, in spazi «*definiti e protetti*».

Un'altra parte della relazione è dedicata agli aspetti medico legali, e alle convenzioni con gli istituti universitari. Per il primo punto, si afferma che il ricovero obbligatorio deve essere prescritto dal personale medico dei servizi psichiatrici, in modo da garantire i diritti del paziente. Anche quando sarà il medico dell'ospedale a proporre il ricovero, la convalida dovrà essere effettuata dallo psichiatra del servizio pubblico.

Un punto importante della proposta è dedicato alla necessità di istituire convenzioni con l'Università.

«Colmare il divario fra quanto esiste e quanto deve essere istituito — conclude la relazione — richiederà tempi assai diversi a seconda dell'onere economico», che potranno sostenere le amministrazioni. La prospettiva è quella del risparmio, con lo smantellamento definitivo degli ospedali psichiatrici e la fine delle convenzioni con le cliniche private. Nel frattempo, però, c'è una fase intermedia: si approva la linea scelta dalla Provincia di firmare convenzioni che consentono nelle case di cura servizi come quelli ospedalieri (non più di 15 posti letto psichiatrici per clinica), con l'utilizzazione degli altri spazi per altre strutture sanitarie.

E' durato due giorni l'allarme lanciato dai vigili

Cessato pericolo: i ladri si disfano del veleno rubato

I 2 automezzi carichi di sostanze per disinfestare ritrovati ad Albano - Un messaggio provocatorio

Due giorni di allarme per il furto di potenti veleni, accresciuto da un messaggio di sciacalli «avveleneremo l'acqua», poi la preoccupazione è rientrata: i due automezzi del Comune sono stati ritrovati ad Albano e anche il loro carico di sostanze tossiche è stato recuperato. I ladri, per fortuna, hanno deciso di liberarsi di un bottino che, evidentemente, scottava troppo.

Il furto dei due automezzi era stato compiuto sabato. Immediatamente il comando dei vigili urbani aveva emesso un comunicato — apparso sui giornali domenica — per mettere sull'avviso dell'estrema pericolosità del carico: veleni micidiali adoperati per la disinfestazione e la derattizzazione.

L'altro ieri, in mattinata, l'allarme era aumentato. In una cassetta delle lettere di via Stazione Vecchia, a Ostia, infatti, era stato ritrovato un messaggio, scritto a pennarello, siglato dai provocatori con una falce e martello. «Per gli innocenti — era la minaccia — avveleneremo le condotte idriche. Fuori i compagni dalle galere». Nel pomeriggio, poi, sempre ad Ostia, in uno scarico di rifiuti, è stata trovata parte dei veleni rubati. Erano tre chili di grano avvelenato, disinfestanti e anticrittogamici, formalina. Mancavano però i due fustini di esteri fosforici, i più micidiali e pericolosi. Soltanto ieri così, con il ritrovamento dei due furgoni e del resto del carico alla periferia di Albano, l'allarme è cessato del tutto e il messaggio si è rivelato la sciagurata provocazione di uno sciacallo.

Termina oggi l'agitazione

I precari della Cri: l'ente sta boicottando la riforma sanitaria

I medici ora hanno avanzato la richiesta che venga finalmente regolarizzato il rapporto di lavoro

Termina oggi, l'agitazione dei medici e dei biologi precari addetti ai centri trasfusionali della Croce Rossa. Termina l'agitazione (non si è trattato di uno sciopero come tendono a precisare) che è iniziato quattro giorni fa, a cavallo delle vacanze di Pasqua. Un periodo durante il quale gli ospedali si «svuotano» e le necessità di trasfusioni diminuiscono. Nessun disagio dunque per la città, (anche perchè sono sempre stati garantiti i servizi di emergenza) ma solo una forma di pressione per risolvere un problema che si trascina ormai da anni.

In poche parole, si tratta di questo: i medici «precari» o a «gettone», come si chiamano in termine tecnico, sono lavoratori a tutti gli effetti, dipendenti della CRI, che assicurano il funzionamento dei centri trasfusionali. Nonostante questo però l'ente che — è bene ricordarlo — è in via di scioglimento si rifiuta riconoscere loro un rapporto di lavoro. Non che i precari vogliano essere assunti dalla CRI; anzi questa possibilità è esclusa dai loro rappresentanti, perchè «non vogliono andare a rigonfiare un carrozzone». No, i medici «a gettone» chiedono solo una delibera che riconosca loro i tre anni passati al servizio della CRI, in modo che, quando i centri trasfusionali saranno gestiti dalla Regione, potranno essere inseriti nel servizio sanitario territoriale.

E di questo avviso è anche l'assessore regionale alla Sanità, Ranalli, che in un telegramma inviato al presidente della CRI, Savini Nicci ha chiesto di regolarizzare il rapporto con i 31 medici. Niente da fare. La CRI non è disposta a riconoscere nulla.

Un modo come un altro per mettere i bastoni fra le ruote al già difficile cammino della riforma sanitaria. Ancora una volta la denuncia è di fonte sindacale: la presidenza della CRI tenta, in tutte le maniere, di boicottare il passaggio delle proprie funzioni alla Regione. Lo fa inventandosi nuove competenze (una perla fra tutte tratta da un documento: la Croce Rossa dovrebbe occuparsi di controlli sulla produzione antinucleare. E l'Istituto superiore della Sanità, allora, cosa si starebbe a fare?), lo fa tentando di accentrare mezzi e macchinari dai centri trasfusionali periferici (ce ne sono nove in città) al centro nazionale di via Ramazzini, che secondo il presidente non può e non deve passare alla Regione. Insomma i lavoratori «precari» assieme al loro giusto diritto a un posto sicuro difendono una riforma che il governo dopo avere emanato, già sembra intenzionato a rinnegare.

Il servizio sempre sull'orlo della paralisi

Ospedale di Palestrina: non c'è posto in corsia per la legge sull'aborto

Sulla carta tutto funziona: nella realtà respinte centinaia di donne - Interventi con il contagocce

Interventi con il contagocce: due soli posti letto riservati alle donne che devono interrompere la gravidanza; decine di pazienti che — arrivate in ospedale con il regolare certificato — sono state rimandate a casa; un solo medico disposto a praticare aborti e quando è in ferie lui nessuno si preoccupa di sostituirlo. Il risultato è che il servizio è quasi del tutto bloccato.

E' il quadro desolante che offre di sé, in materia di aborto, l'ospedale Coniugi Bernardini di Palestrina, un esempio perfetto di come si riesce a non applicare una legge

In teoria, infatti, l'ospedale è a posto. I posti letto ci sono: due, ma ci sono. Il medico pure: essendo l'unico che non si è dichiareto obiettore quando va in ferie il direttore sanitario non ritiene opportuno sostituirlo (magari ricorrendo ad una convenzione esterna) e pazienza se le donne hanno lo stesso necessità d'interrompere la gravidanza. Sembra che non sia proprio affare dell'ospedale che le rimanda a casa o le mette in liste d'attesa

Da cinque mesi a questa parte infatti sono state centinaia le donne che da Palestrina si sono viste costrette a prendere la via di Roma, e qualcuna è andata a finire perfino a Firenze

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 16,30 la riunione del C.D. Regionale. O.d.G.: «Formazione liste per il Parlamento europeo e per il Parlamento italiano». (Relatore L. Petroselli).

CORSO ELETTORALE

Inizia stamattina presso la scuola nazionale «P. Togliatti» alle Frattocchie un corso di quattro giorni per 120 compagni del Lazio, Abruzzo e Molise.

Durante il corso, organizzato in collaborazione con la scuola interregionale «A. Novella» verranno trattati i temi della situazione politica nazionale (V. Veltroni); delle elezioni europee (Moro); della situazione economica (Pollillo); della propaganda (Daniele). Le conclusioni saranno tenute venerdì nel pomeriggio.

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — **SEZIONE AGRARIA**, alle 17,30 in federazione riunione allargata (Strufaldi). Alle 17 in federazione riunione responsabili organizzativi zone delle Provincia e comitati circoscrizionali (Cervi).

OGGI IL COMPAGNO MORELLI A TIBURTINO «GRANDI» — Alle 18,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno Sandro Morelli Vice-segretario della Federazione e membro del C.C.

ASSEMBLEE — **CESANO**, alle 18 (Iacobelli); **TORRE MAURA**, alle 18,30 (Micucci); **TOR TRE TESTE**, alle 17,30 (Panetta).

SEZIONI DI LAVORO — **STAMPA E PROPAGANDA**, alle 18 in Federazione riunione dei responsabili Propaganda dei comitati politici circoscrizionali (Walter Veltroni).

La quercia del Tasso

A consulto per salvare i resti della secolare pianta

«Cede» un altro spicchio di Roma: per la quercia del Tasso non c'è speranza?

Sopralluogo dei vigili del fuoco - Pochi giorni fa è crollato un ramo - Un luogo suggestivo e un «monumento» naturale

Non ce la fa proprio più. Giovedì scorso ha perso un ramo, venerdì ha ricevuto la visita dei vigili del fuoco, ieri ha continuato a scricchiolare. Nonostante muretti, puntelli, amorevoli cure, la quercia del Tasso vive una lenta agonia. E lì «ufficialmente» da quattro secoli, ma qualcuno dice che abbia anche qualche annetto di più. Da allora, da quel mese di aprile del 1595 quando il poeta, ammalato di «febbri leggere», la vide per le ultime volte, si è trasformata in un monumento circondato da profondo, quasi religioso rispetto.

Una vita difficile

Gli hanno fatto visita letterati, curiosi, pellegrini in ogni epoca e di ogni dove. Lei, tranquilla, ha sempre accolto tutti, tollerato anche qualche irriverente ingiuria che assieme al tempo pochi ma maldestri visitatori hanno arrecato al suo legno.

Di tanto in tanto qualcuno ha suonato per lei il «deprofundis». La quercia, fedele alla tradizione della sua grande famiglia arborea, ha sempre smentito tutti. Ai piedi del Gianicolo, poco lontano dalla chiesa e dal convento di Sant'Onofrio, ultima casa dell'irrequieto poeta, ha resistito a innumerevoli (e precipitose) profezie. E ora? Ora a consulto attorno al fusto (pochi e tormentati resti) sono accorsi in molti, perfino una squadra di vigili del fuoco.

La struttura metallica — una vera «scultura» di cavi, puntelli, anelli d'acciaio — che l'imprigiona e la sostiene, non dà segni di cedimento. Anche il muretto che è chiamato a sostituire parte del tronco non sembra lesionato. Eppure le preoccupazioni non mancano. Il crollo di giovedì (è venuto giù un intero ramo, trascinando con sé il supporto che avrebbe dovuto sorreggerlo) è giudicato un segnale pericoloso. Nessuno l'ha detto, ma è probabile che qualcuno l'abbia anche pensato: «e se si dovesse abbatterla?». Sarebbe per molti, che ancora fanno della quercia la mèta di domenicali passeggiate, una perdita davvero dolorosa. Un'ipotesi questa che tuttavia non appare così ineluttabile, almeno per l'immediato futuro.

D'altra parte la vita della quercia, come quella del poeta che la «scelse», non è mai stata delle più facili. Da «giovane» un fulmine la colpì duramente, spaccandone il tronco in due. Il luogo resta ancora, nonostante le trasformazioni subite, uno dei più suggestivi della città. L'amò, oltre al Tasso, anche San Filippo Neri che nel vicino anfiteatro di gradinate in cotto (splendidamente rivolto al panorama di Roma) «sapientemente predicava ai fanciulli». La quercia è stata lì per secoli a testimoniare proprio questi «passaggi».

La «sua» pianta

Certo quando Torquato Tasso sentì che il male che l'affliggeva s'era fatto più acuto e chiese che dalla residenza in Vaticano lo trasportassero al convento di Sant'Onofrio oltre che alla quiete del chiostro dovette certamente pensare alla «sua» robusta pianta. Dicono che negli ultimi giorni il suo umore (davvero mutevole e spesso tenebroso) fosse del tutto cambiato, che i fantasmi della sua mente l'avessero abbandonato. Non rinunciò a scrivere nemmeno allora. Alla quercia sembra si facesse, con molti sforzi, ancora accompagnare, «per cominciare da questo luogo eminente, e con la conservazione di questi devoti padri, la conversazione in cielo» — come lasciò scritto in uno dei suoi ultimi appunti.